

# Giulianova. Mostra "CORRELAZIONI ASTRATTE" ANTONIO IZZO / GIANNI ROSSI A cura di Maurizio Vitiello

Dal 18 al 30 Novembre 2018

Giulianova, Corso Garibaldi 30

Eccezionalmente, per la serie "Incontri Culturali/Aperitivo in galleria", domenica 18 Novembre 2018, dalle ore 11.00 alle ore 14.00, sarà inaugurata la mostra, curata da [Maurizio Vitiello](#), "CORRELAZIONI ASTRATTE - ANTONIO IZZO / GIANNI ROSSI" con opere recenti, in tecnica mista, dei due artisti aniconici dell'area campana, in collaborazione con l'Associazione Nazionale Sociologi - Dipartimento Campania, nell'accogliente spazio "RespirArt Gallery" di Giulianova. La mostra potrà



essere visitata fino al 30 Novembre.

Durante il vernissage introduzione di **Walter De Berardinis**, intervento critico di Maurizio Vitiello e, a seguire, aperitivo con performance canora di **Francis Salina**. Saranno presenti gli artisti.



Antonio Izzo

## SCHEDA INFORMATIVA

**Mostra bipersonale:** Correlazioni Astratte: Antonio Izzo/Gianni Rossi

**A cura di:** Maurizio Vitiello

**Introduzione di:** Walter De Berardinis

**Intervento critico di:** Maurizio Vitiello

**Progetto grafico:** Jessica Montebello

**Luogo:** RespirArt Gallery – Corso Garibaldi 30, Giulianova (TE)

**Durata mostra:** dal 18 al 30 Novembre 2018

**Orari mostra:** dal lunedì al sabato dalle 17.00 alle 20.00 (o su appuntamento)



Gianni Rossi

**Informazioni:** tel. 085 2196725 – mob. 349 6736222 (Berardo Montebello) – 327 5467842 (Jessica Montebello)

mail: [respirart.gallery@libero.it](mailto:respirart.gallery@libero.it) – pagina Facebook: RespirArt Giulianova

## **SCHEMA DELLA MOSTRA A CURA DI MAURIZIO VITIELLO**

### **DUETTO TRA CORRELAZIONI ASTRATTE A GIULIANOVA**

**Antonio Izzo / Gianni Rossi**

*opere recenti*

Da anni **Antonio Izzo** e **Gianni Rossi** saggiano i loro studi e i loro interventi in mostre di gruppo; hanno voglia di esprimersi, di “esserci”, di discutere. E’ chiaro che la prospettiva del domani è nell’attualità dell’arte. Il loro procedere è un gioco sottile di rimbalzi; orizzonti, profili, panorami s’interconnettono nelle frontiere comuni. Oggi abbiamo bisogno di bellezza e di sogni; “*La bellezza salverà il mondo*” afferma il principe Miškin nell’*Idiota* di Dostoevskij e “*Siamo fatti della stessa sostanza dei sogni*” scrive il grande drammaturgo seicentesco che fu Shakespeare, nella sua opera “*La tempesta*”. Il loro cammino è accattivante, va verso il “bello” e il loro impegno è sincero; finitime sono le loro impostazioni, e, tra le loro opere, si colgono, si avvertono e si percepiscono “scambi di confine”, nell’alveo di produzioni serissime e nel concreto ventaglio di traguardi raggiunti, già, coerentemente, alle spalle.

**Antonio Izzo** continua a sviluppare programmi compositivi agili. A memoria calma e raffreddata, possiamo sottolineare che la produzione artistica dell'artista deriva da seduzioni e articolati recuperi; da seduzioni perché ha sempre inseguito e sostanziato percorsi della sua ricerca tentando di indagare su vari, complessi e specificati tagli estetici e da recuperi, perché per lui nessun "materiale di risulta" può considerarsi tale, dato che potrebbe avere ancora in sé un lancio di sfida all'estetica.

In una complessa rete di riverberi di cuore e di segni rugosi, tutti tesi a pronunciare una storia di rimandi estremi, e in una sorta di affrancature emotive e di "scarabocchi", che indugiano e indagano su variabili "altre", corrispondenze astratte declinano variegata sequenze immaginative di riscontri intuitivi.

Alcuni dipinti, come ad esempio, *"Elemento organico su fondo rosa"* (2016), *"Verso il Golgota"* (2016), *"Mediterraneo"* (2016), *"Nello studio del pittore"* (2017), deviano su incasellamenti ed effrazioni, che ricordano, lontanamente, in filigrana e come reliquato memoriale, la "scia" figurale di bimbi in gioco o impegnati nella disputa de "il gioco della settimana" - *ma i ragazzini d'oggi sanno che cos'è?* presente nella produzione di espressività gestuale di Elio Waschimps, dopo, e, prima, di Raffaele Lippi, che fece parte del "Gruppo Sud", insieme ad Adriana Artiaco, Renato Barisani Raffaello Causa, Ezio De Felice, Renato De Fusco, Armando De Stefano, Vera De Veroli, Alfredo Florio, Vincenzo Montefusco, Federico Starnone, Mario Tarchetti, Guido Tatafiore.

Da non dimenticare che Elio Waschimps e Raffaele Lippi passarono, successivamente, per l'informale, come cita, tra gli altri, giustamente e pertinentemente, Renato De Fusco.

Izzo, ora, rientra con un certo carattere ed espone con una più determinata continuità, da solo e con questo gruppo di amici-artisti.

La voglia di segmentare e approfondire per accertare reali posizioni di giudizio combina un ductus, in cui viene tracciata la redazione di una scrittura da corsivo dinamico al posato manifesto.

Le sue opere meritano attenzione da parte della stampa e della critica, come le opere degli altri due amici artisti, Ferrigno e Rossi, perché incapsulano ardenti sommovimenti, utili frazioni di ricerca e un'incontrovertibile vertigine di riferimenti.

Con le ultime produzioni tende a esplorare, ulteriormente, i limiti e i confini di una diversa percezione dell'arte, il che non guasta.

Antonio Izzo non è, assolutamente, ancorato alla tradizione, né è allineato alle morbide posizioni di moda del momento, che nascono da interessi di mercato, ma spinge a una risemantizzazione del telescopico astratto-geometrico.

Antonio Izzo ha dalla sua differenziate esperienze e su queste ha sempre navigato consapevole per approdare a una "cifra" di lettura, che vede l'uomo e il suo desiderio di vita, convintamente, descritto in un accordo dai mille risvolti.

In tele e carte collega uomo e domani, in un divenire senza tempo.

La moderna tecnologia e il suo status avanzato sono controllati, esaminati e rilanciati in uno scenario futuribile, tra rimandi e furbizie segniche.

La scienza sta progredendo a passi sostenuti e incontenibili e, talvolta, si sostituisce o s'integra nella potenza ambientale decretando problematiche, non effimere, e se l'artista rileva, dalle membrature della natura e, chiaramente, dalle sue trasformazioni, la ricaduta, in parallelo, geometricamente funzionale determina aggettivate elaborazioni di temperamento astratto.

La scena composta può sostanziare una rapida sintesi e l'artista appronta e contestualizza, con mano rapida e sicura, apparati e risultati in soluzioni grafico-pittoriche, che stringe su formulazioni inquiete.

Ma anche singolari associazioni intervengono in altre stesure.

Su dati aggregati, su bivalenze, su comparazioni si muove la pittura di Antonio Izzo, tutta tesa a sottolineare stime binarie, ricerche del doppio, strategie per multiversioni.

E negli assemblaggi di materiali di risulta combina ciò che è stato, anche, meccanicamente in azione, con elementi segnico-cromatici d'indubbia, invitante, lusinga estetica.

Tangibili pezzi vengono riproposti con abilità per ridisegnare possibili rinascite.

Da condizioni obsolete si passa a condizioni di vitalità visuale, suggerite da una creatività, e cosciente.

Se il sistema aliena, il potere dell'immaginazione può condurre altre verifiche e rinfrancare altre segnalazioni, sino a riabilitare e a ripristinare il già consumato per estendere una vita di fluttuanti segni, nonché addizionate campiture.

Un sottile "stupor mundi" pervade le opere di Antonio Izzo, che vengono fuori da un "mare magnum" di situazioni e circostanze visive e, certamente, si sollevano dall'anestesia etica collettiva e intendono significare, perché vogliono dire ancora qualcosa, scivolando in un codice eminente e franco.

Da equilibri sensibili a tecniche miste indicative, di uno spedito "melting pot" culturale, si sedimentano le dimensioni poetiche dell'artista impegnato a pedinare preziosi sogni fantasmatici, attraverso incredibili reliquati memoriali.

Queste opere di Antonio Izzo devono essere lette con attenzione, perché crediamo che nelle sue elaborazioni s'innalzi il cuore dell'arte, che inganna e rivolge a sé la ragione della ricerca.

Antonio Izzo misura il suo tempo con uno "screening" oculato, attento su tutto ciò che trova e che può riabilitare.

In conclusione, possiamo segnalare che reintegra la percezione dell'occhio estetico e riporta, con candore, a vivificare il "fil rouge" dell'estrema esistenza di segni incisi, di meccanismi riabilitati e di oggettive incidenze astratte.

Insomma, converte, in un sistema coordinato di tagli e pressioni, dimensioni e dispositivi, perché vivano un seguito di un arco vitale.

**Gianni Rossi**, gioca, da sempre con titoli orientati, talvolta intriganti, insomma appassionanti, e puntualizza con precisa chiarezza la sua linea, sia grafica che pittorica, che ha avuto, serie dopo serie, passo dopo passo, momento dopo momento, enunciazioni chiare, esplicite, capaci, convincenti e persuasive, senza inganno alcuno.

Con disegni e chine ha affrontato tesi e tematiche, indicate e registrate in libri e monografie esemplari.

Il vocabolario segnico-coloristico di Gianni Rossi invita a pensare a uno "screening" puramente giocato nello spazio dei contrappesi visivi, degli accordi cromatici e delle sintesi geometrico-compositive.

Ma il peso, il valore degli impasti è anche giocato, in maniera determinata con materie varie, che sceglie con argute risoluzioni.

Ma sotto c'è una mappatura metaforica e una geografia di combinazioni, puro traslato di immaginazioni, in parte, e di assenti strutturali reali, per l'altra buona metà; insomma, solo una lettura attenta, profonda, combinata riesce a cogliere quanto di vigilato è sui piani partecipi della sua pittura, che intende accogliere il mondo esterno, che filtra nella sua anima e nelle sue acquisizioni mentali.

Ciò che è fuori pareggia con l'intimo sentire.

Più volte, nel tempo, abbiamo scritto su e per Gianni Rossi - *basta vedere le indicazioni bibliografiche dei suoi cataloghi* - e sempre abbiamo posto l'accento sulla predominanza di una voluta disposizione geometrica di base, combinata ad accogliere un sostrato di matericità, nell'approccio con la tela e con altri supporti.

Ma abbiamo anche informato, i lettori di quotidiani e di riviste, su cui siamo intervenuti, che nell'esercizio pittorico di Gianni Rossi s'espande, sulle affinate e incidenti trame e sui dinamici e pulsanti orditi astratto-geometrici, un pregevole dettato segnico, supportato da una tensione poetica, che pone nel gioco compositivo allusioni di racconti, sottilmente e variegatamente affabulanti, per rendere sensi luministici. La linea geometrica predominante s'imbeve di tessuti materici, di estensioni logico-spaziali armonizzate, amalgamate, connesse con spiriti di corporeità. Insomma, la linea virtuosa s'aggancia a infrazioni materiche, a palpitanti campiture, a reti ben impastate, dove s'estendono motivazioni di ricerca sul senso della vita e sulla stessa pittura.

Crediamo, che, man mano, i suoi lavori saranno sempre più apprezzati dal mondo della critica e ogni opportuna occasione espositiva permetterà una sempre migliore acquisizione del tracciato segnico-pittorico-poetico che valida un percorso di attenzioni massime al mondo. L'attuale tracciato dall'artista Gianni Rossi posiziona commenti e aperture. L'artista si

sofferma, in modo esteso, a contenere gli imbarazzi contemporanei e a rilanciare possibili visioni di concordia.

Per l'artista ogni mostra è: " ... *Una raccolta di opere poste in sequenza, come un divenire di tempi e realtà, di distanze e luoghi, con un costante approccio al territorio, alla geografia di luoghi, alle luci e alle cromie della realtà vissuta. ...*".

Le sue tele si inseriscono nel filone dell'astrattismo contemporaneo in cui a prevalere sono linee segmentate e colori volutamente accesi, brillanti e squillanti, attraverso l'uso di acrilici, collages, impasti di polvere di marmo e di carta, e non solo.

Semplicemente, Gianni Rossi percorre le strade dell'astrattismo di matrice lirica, in cui eleganze curvilinee, fraseggi pittorici, ribattute articolazioni e consistenze materiche sottolineano campiture gravide di umori e di verità, mentre segni, segnaoli e segnali intercettano effetti ludici e sorreggono i tagli più squisitamente geometrici in chiave astratta.

Gianni Rossi sa bene come portare avanti la sua personale, garbata descrizione astratto-lirico-geometrica all'interno delle ricerche delle numerose onde astratto-informali, tanto da essere un punto di riferimento per le nuove leve e motivo di studio per giovani studenti universitari.

Ovviamente, è riuscito a determinare e a definire una sua cifra di riconoscibilità, il che non è poco; anzi, è quel molto che lo potrà sempre decisamente contraddistinguere, ma non solo nella sua terra d'origine.

Chi studia l'astratto-lirico-geometrico deve sapere che questo codice interpretativo è stato investigato e reso da artisti di varie latitudini.

Gianni Rossi regola memoria e maniera, riclassifica le tonalità dei colori, rimedia il senso del taglio per agevolare aperture e uncinare valenze certe, in cui spessori rendono profondità reali e, altre volte, cosmiche.

Riuscire, dopo tanti anni di integra ed esperta carriera, a essere riconosciuto come valido interprete di un segmento qualificato, che fa combaciare le estremità dell'astrattismo lirico e dell'astrattismo geometrico, depone tutto a suo favore.

Oggi, Gianni Rossi nella continuità di una linea raffinata dell'arte si pone nella folta schiera delle firme, accorsate e serie.

Il merito principale dell'artista è di aver raccolto e riattivato le sue prese di coscienza in sviluppi vitali con un esercizio quotidiano, di respiro e di metodo, che non lo stanca.

Oggi, più di ieri, prosegue nell'elaborare un circolo di riconsegne estetiche, consistenti e condivise.

**Maurizio Vitiello**